



I “castelli del deserto” omayyadi. Analisi e confronti fra scelte architettoniche e decorative nei quṣūr e ḥammām giordani della prima epoca islamica

Marta Pipino

Abstract: This paper aims to compare different decorative patterns found in several archaeological sites in Jordan, dating back to the first century after Hijra (the Umayyad era, 661-750), more specifically, the Marwanid period. The need to control a wider, more decentralised empire from Arabia led caliphal power to create a network of buildings in the Badiya, near wadis or water sources, to control communication and trade routes. The Umayyads adopted architectural techniques from the Romano-Byzantine tradition, as well as the Oriental, developing, and renewing them in their own unique style. In addition to mentioning Jordanian hammams and the Qusur decorative scheme, this paper focuses on Qastal, Qasr al-Hallabat and Qasr al-Tuba; the analysis revolves around plaster and stone shaping techniques.

Keywords: umayyad – qusur – Jordan – architecture – architectural decoration

Parole chiave: omayyadi – castelli del deserto – Giordania – architettura – decorazione architettonica

La *bādiya* giordana è una regione semidesertica che comprende la maggior parte del territorio dell'attuale Giordania, circa l'80%. Si inserisce nel quadro più ampio della cosiddetta *Bādiyat Al-Shām*, o deserto siriano, cioè i territori compresi tra la Siria a nord, l'Iraq a est, la Penisola araba a sud e la Giordania a ovest; la macroregione è caratterizzata da un clima arido o semiarido, con piogge stagionali a carattere torrentizio. In particolare, nell'area giordana le precipitazioni spesso non superano i 200 mm annui, pur variando di zona in zona e nelle diverse stagioni, così come al loro interno¹. Lo sbalzo termico e

* L'autore ringrazia il revisore per i molti spunti e i suggerimenti, puntuali e necessari. Laddove possibile, si è cercato di modificare e integrare; purtroppo, l'attuale situazione di emergenza sanitaria e la



l'esiguità delle acque non impediscono del tutto la crescita e lo sviluppo di flora e fauna, per quanto in modo discontinuo. Per secoli la *bādiya* è stata terra di pascolo e nomadismo per la componente beduina, ma nel passato si può rintracciare una storia diversa per l'occupazione di queste zone.

Le due lunghe autostrade che collegano il paese da ovest a est – dalla capitale 'Amman ad Azraq, una passa a nord e l'altra a sud – sono lo scenario tipico della *bādiya*: più ci si inoltra, più è raro incontrare centri abitati. Ciò che sorprende è trovarsi davanti, all'improvviso, più o meno distanti dalla strada principale, delle costruzioni antiche nel bel mezzo del nulla: strutture costruite in blocchi squadrati di pietra giallo-arancione, conforme al colore delle rocce che si trovano attorno, pietra vulcanica scura di tipo basaltico, proveniente dalla zona detta *ḥarrah*, o piccoli mattoni rossi. Si tratta dei cosiddetti “castelli del deserto”, in arabo *qasūr* (sing. *qasr*), strutture simil-residenziali databili all'epoca della conquista islamica, nonché al periodo del califfato omayyade (661-750) (Genequand, 2013: 2042–4).

Per quanto la definizione di “castelli del deserto” sia fuorviante, vi si possono rintracciare alcune caratteristiche importanti di queste costruzioni: la quasi totalità ha un aspetto fortificato, con mura e torrioni in aggetto, pur trovandosi in luoghi quasi del tutto deserti, anche per centinaia di chilometri. Ma per quale motivo qualcuno ha avvertito l'esigenza di erigere strutture difensive nel cuore della steppa arida e priva di abitati? Si può parlare “castelli” nel “deserto”?

IL DESERTO

Per migliaia di anni il Wadi Sirhan è stato una via di comunicazione di primaria importanza nel commercio fra la Penisola arabica e il Vicino Oriente. La sua depressione, lunga circa 140 km, è percorso da acque perenni (Alhasanat et al., 2010: 3). Il confine nord-orientale del wadi è l'oasi di Azraq, al limitare del deserto basaltico della Ḥarrah, caldo e asciutto, impossibile da attraversare a dorso di animali a causa del terreno impervio: le carovane sono sempre passate attorno a questa zona, fiancheggiandola. I viaggiatori provenienti da est facevano tappa presso Qasr Burqu', ex-fortezza del *limes* romano convertita sotto la

conseguente chiusura temporanea delle realtà accademiche hanno influito sulla ricerca e la consultazione di fonti. Si domanda indulgenza quindi per ogni errore o mancanza.

¹ Sito web di “The Hashemite Fund for the Development of Jordan Badia” (online), <http://www.badiafund.gov.jo/en/node/310>.



dominazione omayyade² a piccola fortificazione di avvistamento con torre, locata presso una delle principali fonti idriche perenni attorno al plateau (King, 1992: 372). Dall'altro lato, le strutture di Qasr al-Tuba, Qasr al-Kharrana, Qusayr Amra, Azraq circondano su ogni lato il delta del wadi.



I CASTELLI

Uno degli strumenti più stimolanti per l'analisi delle caratteristiche principali dei *quṣūr* è la fotografia aerea. Trovandosi in una zona desertica, priva di vegetazione e spazzata da forti venti, la planimetria degli edifici salta facilmente in evidenza, così come la presenza di ulteriori strutture vicine.

La pianta è generalmente quadrata o lievemente romboidale, con un muro esterno dall'aspetto imponente o un recinto murario a racchiudere il complesso. La suddivisione degli spazi interni è simmetrica, si accede tramite un portale o ingresso monumentale e gli ambienti si sviluppano attorno a una corte centrale quadrata, lungo il perimetro interno delle mura, i cui torrioni esterni si rivelano

² Vi è un'iscrizione, incisa in cufico su un architrave, che nomina un lavoro di costruzione compiuto nell'anno 81 AH (700 DC) per ordine dell'allora principe al-Walīd. Betts, A. 2003. *Qasr Burqu' - Desert Periphery and Urban Core*, in «Mediterranean Archaeology», 16, 93 e 89-97. Per l'iscrizione: Day, Florence E. 1960. "Historical Notes on Burqu', Bayir and Dauqara", in Field, Henri, *North Arabian Desert Archaeological Survey-1925-1950*, Cambridge, 154-5; Islamic Awareness, *The Qasr Burqu' Building Inscription Of Prince Al-Walīd Dated 81 AH / 700 CE*, 2005 (online), <https://www.islamic-awareness.org/history/islam/inscriptions/burku.html>.



pieni – quasi sempre, alcuni ospitano le latrine - e privi di funzione difensiva o di guardia. Gli ambienti interni sono generalmente isolati gli uni dagli altri, con pochi accessi sulla corte centrale.

I castelli di epoca omayyade sono numerosi, la maggior parte si trova appunto in Giordania. Nella capitale ‘Amman, in cima alla cittadella, già acropoli greco-romana e bizantina, troviamo il complesso del Qasr al-Umawi, un vasto insieme di ambienti la cui sala iniziale, una sorta di ingresso monumentale, riprende le caratteristiche generali del *qasr*: pianta quadrata, ambiente centrale anch’esso quadrangolare, contornato da quattro ambienti disposti in maniera cruciforme e quattro ambienti di risulta negli angoli (Northedge, 1980)³.

Un centinaio di chilometri a est della capitale, sul limitare occidentale della *harrāh*, sorge Qasr al-Azraq, famoso luogo di residenza di Lawrence d’Arabia durante la rivolta araba a inizio XX secolo. La struttura ha un ampio recinto fortificato in basalto scuro, al centro una piccola moschea, ma poco si conosce della cronologia della sua costruzione. Sicuramente i Romani e i Bizantini avevano fortificato il sito, importante per il mantenimento della frangia occidentale del *limes*. Pare invece che gli Omayyadi non abbiano riutilizzato queste fortificazioni; d’altronde, in un’ottica islamica, Wadi Sirhan era il corridoio principale per mettere in comunicazione la zona siro-iragena con la Penisola. In questo quadro, Azraq è un luogo di passaggio da controllare dal punto di vista economico, e con esso ogni punto di accesso all’acqua lungo il percorso. Dalle indagini sulla grande cisterna e alcune vasche e canalizzazioni in località ‘Ayn Soda, oltre che su alcuni dipinti di Qusayr ‘Amra, sembra addirittura che una personalità omayyade abbia costruito ad Azraq una sorta di parco acquatico sportivo, beneficiando dell’afflusso idrico di cui la zona godeva (Alhasanat et al., 2010: 7). Tutto ciò fa pensare a una meta di piacere in epoca omayyade.

Tra questi due poli giordani, le vie percorribili sono due: una di queste passa a sud, puntellata da strutture omayyadi di controllo. Circa 60 km a sud-est di ‘Amman, s’incontra Qasr Kharana. Primo dei castelli del deserto interamente progettato e costruito dagli omayyadi, fu eretto in epoca sufyanide (661-685) e reimpiegato in epoca marwanide all’interno della loro rete di controllo della rotta⁴. Qasr Kharana è molto diverso dagli altri *quṣūr*, per stile architettonico e

³ In particolare, la fase umayyade è trattata da Northedge (1980) alle pp. 143-153.

⁴ Attestazioni epigrafiche databili risalgono all’epoca del califfo ‘Abd al-Malik. Per le iscrizioni che datano ad al-Walid: Abbott, N. 1946. *The Kāsr Kharāna Inscription of 92 H. (710 A.D.), A New Reading*, in «Ars Islamica», 11-12, 5-8; Imbert, F. 1995. *Inscriptions et espaces d’écriture au Palais d’al-Kharrāna en Jordanie*, in «Studies in the History and Archaeology of Jordan», 5, 404-5; Islamic Awareness, *The Kāsr Kharāna*



funzioni degli ambienti: nonostante la pianta quadrata (35 x 35 m), le mura con torrette semicircolari agli angoli e a metà dei lati e l'ingresso monumentale in aggetto sul lato sud che conduce alla corte centrale, gli ambienti che si sviluppano all'interno della struttura non sembrano essere adatti a risiedervi. Questa considerazione nasce anche da un altro dato molto importante, che rende Qasr Kharana unico rispetto agli altri castelli: non sono presenti, nelle sue immediate vicinanze, infrastrutture idrauliche (Alhasanat et al., 2010: 6). Il sito non è mai stato pensato come luogo di residenza stabile. Il punto in comune di questo edificio, che pare più che altro un *khan* (caravanserraglio) nel mezzo del nulla, con gli altri castelli, è la collocazione strategica: dalle sue mura si può controllare Wadi Daba'a (sbocco di Wadi Sirhan attraverso Wadi Ghadaf) ed è in linea visiva per la comunicazione con i successivi *quṣūr* della rete - Qasr al-Muwaqqar a ovest, Qasr al-Mshash a nord-ovest, Qusayr 'Amra a nord-est. La struttura di Qasr Kharrana si è preservata molto bene nei secoli, mantenendo l'alzato per entrambi i piani e buona parte delle coperture: questo ha permesso di apprezzarne la decorazione architettonica, esterna e interna. L'edificio è costruito in blocchi calcarei e malta a base di argilla, disposti in modo tale da creare giochi geometrici sulle facciate esterne: strette feritoie triangolari e a "punta di freccia", oltre che una lunga fascia di mattoncini disposti a mo' di "effetto domino". Negli ambienti interni del piano superiore, lo stucco domina gli angoli, le pareti e gli spigoli creando finti elementi architettonici come volte, archi e colonnine, oltre a splendidi medaglioni circolari con elementi vegetali simili a quelli presenti sopra il portale.

Una trentina di chilometri a sud di 'Amman, proprio alle spalle dell'aeroporto della capitale, si staglia Qasr Mshatta. È forse il più celebre dei castelli del deserto giordani, in ragione della sua facciata monumentale, splendidamente decorata, che fu trasferita in blocco a Berlino come regalo del sultano ottomano Abdul Hamid II al Kaiser nel 1903 (ora si trova presso la sezione islamica del Pergamon Museum). L'edificio imponente rispecchia la struttura canonica dei *quṣūr*, ma la magnifica in dimensione e pomposità. Il grande recinto quadrato misura 144 x 144 m ed è percorso da 25 torri semicircolari, prive però di funzione difensiva. La costruzione è in mattone crudo e calcare, le decorazioni presentano dettagli in marmo. All'interno, pochi sono gli ambienti chiari, in quanto il palazzo non fu terminato, probabilmente per la morte del suo committente, al-Walid II (m. 744). Di certo c'è la moschea, un grande ambiente rettangolare subito a destra dell'ingresso, col muro *qibli* in corrispondenza delle mura esterne: questo



dettaglio parrebbe avere conseguenze anche sull'apparato decorativo della facciata, la cui zoccolatura presenta motivi faunistici solamente sulla parte sinistra, escludendo invece le figure animate nella parte destra e limitandosi a motivi vegetali, probabilmente in ragione della sacralità della struttura interna⁵. Sul fondo del muro nord del complesso, la sala delle udienze, a cui si accede grazie a un corridoio colonnato, forse coperto da una volta.

A mettere in comunicazione Mshatta e Kharrana, sulla strada tra quest'ultimo e la capitale giordana, si trovano le vestigia di Qasr al-Muwaqqar, ormai sperdute del contesto urbano. Si tratta della struttura peggio conservata, non si riesce neppure a distinguerne il perimetro o una sua parte dall'alto. Nonostante ciò, i suoi scavi hanno regalato un'iscrizione importantissima, effettuata su di un capitello che si trovava in cima alla colonna della riserva d'acqua connessa al complesso: grazie a questa attestazione sappiamo che il *qasr* fu costruito per volere del califfo Yazid II nel 723⁶. Le infrastrutture idriche collegate sono molte e comprendono un certo numero di cisterne (18 ancora distinguibili). Inoltre si pone in linea visiva di comunicazione con Qastal e Mshatta sul lato ovest e Qasr al-Kharrana su quello est.

A nord-est di Muwaqqar, anche stavolta a circa venti chilometri di distanza, in un'area oggi disabitata, restano alcune delle strutture del complesso di Qasr al-Mshash. Una volta questo caravanserraglio si trovava lungo la strada carovaniera tra 'Amman e Azraq. La struttura principale, di cui restano praticamente le sole fondamenta, si trova a ridosso del letto di un piccolo ramo di un wadi, mentre tutt'attorno sono visibili strutture ausiliarie e cisterne. Anche questo sito è collegato visivamente con Muwaqqar a ovest e Kharrana a est, all'incirca alla stessa distanza.

Infine, non meno importanti, gli *ḥammām*⁷. L'importanza dei bagni pubblici nel mondo islamico è rinomata fino al giorno d'oggi; nella prima epoca islamica erano addirittura tra le prime strutture erette in una nuova fondazione, assieme ai centri del culto (moschea) e del potere (*dar al-imāra*). Prendendo in prestito dalle tecniche di costruzione delle *thermae* romane, gli *ḥammām* protoislamici non è detto che ne presentino tutti gli ambienti (spesso a mancare è l'*apodyterium*). Si trovano

⁵ Sono molti gli studi su questo castello; in particolare segnalo un contributo di Hillenbrand, R. 1981. "Islamic Art at the Crossroads: East Versus West at Mshatta", in Daneshvari, A. (a cura di). *Essays in Honor of Katherine Dorn*, Malibu, 63-86.

⁶ Naghaw, A. 2020. "Column capital", in *Discover Islamic Art, Museum With No Frontiers* (online), (http://islamicart.museumwnf.org/database_item.php?id=object:ISL:jo:Mus01:3:en).

⁷ Facciamo qui un piccolo cenno agli *ḥammām* perché, pur facenti parte dei complessi palaziali dei *quṣūr*, si tratta di una tipologia architettonica e di sue realizzazioni pratiche su cui molto, troppo ci sarebbe da aggiungere; cosa che non ci è possibile in questa sede.



quasi sempre abbinati ai vestiboli di sale delle udienze, a sottolinearne il rilievo sociale. Strutture importanti come Hammam al-Sarakh e Qusayr ‘Amra, entrambi fra Azraq e ‘Amman, ma uno associato a Qasr al-Hallabat e l’altro vicino a Qasr al-Kharrana, si configurano come stabilimenti suburbani destinati ad accogliere le tribù semi-nomadi della *bādiya*, alleati o possibili tali del califfo (Arce, 2015: 166). Per tali ragioni questi due complessi presentano un impianto simil-palaziale e, assieme all’*ḥammām* della cittadella di ‘Amman, una struttura a sé stante. Inoltre, particolare più importante, questa funzione spiega il perché delle decorazioni importanti di Qusayr ‘Amra, col suo imponente ciclo pittorico e le rappresentazioni allegoriche del potere.

Tutte le strutture sopra menzionate, per quanto ognuna abbia una datazione e un contesto di costruzione differente, sono poste in connessione fra loro grazie a una rete invisibile in cui ogni nodo è equidistante e autosufficiente. La loro funzionalità, nell’economia di un impero islamico in via di espansione e consolidamento non richiederebbe raffinatezze estetiche, tantomeno rimandi comuni a una precisa iconografia. Ma alcuni richiami stilistici sono presenti fra le strutture di cui abbiamo parlato finora e altri *quṣūr* “minori”.

RIMANDI DECORATIVI

Qastal è un sito che risale alla prima epoca islamica. Vi si trova un complesso vasto, comprendente un *qasr*, un cimitero, un *ḥammām*, un grande impianto idrico e, soprattutto, una moschea. Quest’ultima riveste un’importanza assoluta per l’archeologia islamica delle origini in quanto, all’angolo nord-occidentale, è presente quello che, ad oggi, risulta essere il più antico minareto islamico esistente⁸. Nonostante sia stato a lungo ricondotto a epoche precedenti (romana, ghassanide), in seguito il complesso è stato ragionevolmente postdatato a epoca omayyade (Stern, 1946: 97): la costruzione è attestata in fonti letterarie sotto il regno di Yazid II (720-4) (Bisheh, 2000: 436).

Anche se oggi è tagliato da una costruzione moderna, la porzione in superficie è stata sufficiente a ricostruire la pianta del palazzo: questa è incredibilmente simile a Qasr al-Kharrana. L’edificio è quadrato, ma di lato più lungo – misura 70 m, esattamente il doppio di Kharrana. È costruito con conci regolari di roccia calcarea, disposti ordinatamente e finemente decorati per incisione. I motivi

⁸ Questo minareto è stato pianificato come tale, indi costruito attorno alla scala spiraliforme interna (Addison, 2000: 489-490) che conduce alla piattaforma superiore (Alhasanat et al., 2010: 7, nota 6).



vegetali richiamano in maniera chiara le lunghe palme dell'ingresso monumentale di 'Amman e le palmette dei medaglioni di Qasr al-Kharrana. Negli ambienti interni, la tecnica decorativa è affidata allo stucco, con variazioni sul tema che vanno da rese più realistiche e "piumate", a stilizzazioni estreme (una serie di quarti di circonferenza paralleli fra loro). Non mancano decorazioni musive, soprattutto nel complesso termale adiacente il *qasr* (Alhasanat et al., 2010: 8), che richiama lo splendore di Qusayr 'Amra e dei suoi affreschi.

Interessantissima la grandiosa infrastruttura idraulica di questo palazzo, con grandi cisterne nei sotterranei in cui l'acqua arrivava grazie a un sistema funzionale di condutture che, partendo dal tetto, scendevano all'interno di torri e mura. La cisterna che si trova sotto la corte centrale aveva una capienza di 1000 m³ e vi si poteva accedere attraverso un'apertura decorata con incisioni o tramite una scala in marmo nell'angolo sud-est della corte (sopra l'ingresso, una magnifica nicchia a forma di conchiglia con un arco decorato a incisione). Le altre riserve idriche, esterne al palazzo, potevano custodire un totale di 10.000 m³ d'acqua proveniente dal vicino Wadi al-Qastal, che si stendeva a nord del complesso in direzione ovest-est.

Tutta l'acqua incamerata sembra essere spropositata per la grandezza dell'abitato di Qastal. Gli studiosi ipotizzano che questo fosse un luogo di passaggio per grandi quantità di persone, dove riposarsi e far abbeverare il bestiame e, magari, registrare la propria presenza. È importante considerare che Qastal si trova proprio lungo la rotta del pellegrinaggio verso le città sante. Raccoglieva quindi un bacino d'utenza importante, su cui era necessario mantenere un certo controllo e nei cui confronti bisognava mostrare il potere e la ricchezza del governo centrale, in anni in cui la dinastia omayyade era ormai pienamente affermata. Il controllo delle risorse idriche è, ancora una volta, la chiave del controllo della mobilità umana (Alhasanat et al., 2010: 9).

Anche Qastal è sulla linea della comunicazione visiva con Muwaqqar e Mshatta. Per quanto riguarda il primo di questi due siti, pare sia stato costruito in seguito a Qastal, per metterlo in comunicazione con Kharrana e Qusayr 'Amra, mentre di Mshatta conosciamo l'attribuzione tarda.

Lontano a nord-est, lungo la seconda delle autostrade che collegano 'Amman e Azraq, l'antica fortificazione romana di Qasr al-Hallabat fu restaurata dagli omayyadi sotto il regno di Hisham (724–743). Più propriamente, il califfo volle riqualificato il sito: a questo proposito, fece demolire le strutture romane, vecchie ormai di cinque secoli, e riedificò una struttura che ricalcava l'assetto a *quadriburgium*, con annessa una piccola moschea a sud-est e un notevole impianto



idraulico con riserva d'acqua principale e cisterne secondarie (Alhasanat et al., 2010: 6). Purtroppo la struttura fu danneggiata durante un terremoto nel 748-9.

Qasr al-Hallabat si trova in cima a una collinetta da cui gode di una visibilità molto ampia, cosa che lo rende un ottimo sito da reimpiegare. Inoltre la zona limitrofa è ricca di sorgenti e fonti d'acqua: circa tre chilometri e mezzo più a est sorgono infatti i bagni di Ḥammam al-Sarakh. Entrambe le strutture sono realizzate in blocchi di pietra squadrata, nel *qasr* tuttavia è presente un interessante fusione fra blocchi “puliti” e di reimpiego: più di 160 blocchi in basalto scuro sono iscritti in lingua greca e contengono tutti parti di un testo legale imperiale del VI sec. DC⁹.

Nel complesso, sia il palazzo che la moschea presentano molte tipologie decorative differenti. Nel primo, uno splendido pozzo di forma circolare all'interno del cortile centrale presenta motivi “a nicchia di *mihṛāb*” lungo tutto il bordo esterno, con colonnine incise con motivi a rombi o a zigzag, sormontate da alcove a conchiglia o palmetta in bassorilievo; il tutto incorniciato da fasce a catenella. Lo zigzag ritorna su alcune pareti interne in basalto, sulle quali è ancora visibile lo strato di stucco decorato. In questa sede menzioniamo solo i mosaici, che sono pure ricchissimi e colorati, con raffigurazioni faunistiche¹⁰.

Nella moschea una parte dell'alzato è stato ricostruito di recente dalla Missione Archeologica Spagnola, sotto la direzione di Ignacio Arce. La struttura originaria era comunque ottimamente conservata, con un ingresso principale al centro del muro opposto a quello *qibli* e due uscite lungo i muri laterali. Queste presentano delle peculiarità: l'apertura è stretta, interrotta da uno spesso architrave e sormontata da una sorta di finestrella ad arco che pare continuare le linee della luce inferiore. Diversamente dalle due piccole finestre che si aprono su ognuna delle due pareti in questione, a destra e sinistra delle porte, l'archetto che le sormonta è polilobato, con finti mezzi-capitelli semplici da cui ha origine una sequenza di cilindretti che sporgono verso l'interno dell'arco. Il complesso di Hallabat spicca per la sua raffinatezza e la posizione di preminenza geografica e topografica.

Qasr al-Tuba è un castello del deserto un po' anomalo, distante dalle trame che collegano gli altri di cui si è parlato. È situato molto a sud-est di 'Amman, difatti è il punto più meridionale della rete. Voluto dal califfo al-Walid II (743-44) per i

⁹ Si tratta dell'Editto di Anastasio I (491-518) sull'organizzazione della vita militare presso il *limes* orientale bizantino; vedi: Arce et al. 2016. *The Anastasius Edict Project*, in «SHAJ», 12, 35-61.

¹⁰ Uno studio in proposito: Bisheh, G. 1993. *From Castellum to Palatium. Umayyad Mosaic Pavements from Qasr al-Hallabat in Jordan*, in «Muqarnas», 10, 49-56.



suoi figli al-Hakam e ‘Uthman¹¹, non fu completato a causa della scomparsa del sovrano. Nonostante resti solo l’angolo nord del complesso, la pianta è particolarmente chiara: si tratta di un grande rettangolo, con un lato lungo esattamente il doppio dell’altro (140 x 72 m circa), suddiviso al suo interno in due metà perfettamente identiche e indipendenti. L’aspetto del complesso è fortificato, dato che, lungo il muro perimetrale, corrono torri semicircolari. In questo doppio edificio, i materiali impiegati per la costruzione dei muri sono misti: anche qui, come per Mshatta, si ha l’uso di blocchi in calcare per la zoccolatura e un rivestimento esterno in mattone crudo nella parte alta. I due complessi di Tuba e Mshatta hanno alcune caratteristiche in comune, probabilmente dovute alle scelte estetiche del committente.

Nelle porzioni di alzati rimaste sono presenti tre porte fra ambienti: ricordano vagamente la struttura di quelle della moschea di Qasr al-Hallabat, ma sono prive dell’architrave, del quale è rimasto l’alloggio vuoto. Inoltre qui l’arco sembra innestarsi direttamente sull’appoggio dell’architrave, abbassando un po’ l’altezza dell’apertura. L’arco è incorniciato da una fila di mattoni posti in verticale, perpendicolarmente all’andamento dell’arco, al suo interno un altro filo di mattoni per il lungo, poi un ultimo filo di mattoncini di forma quadrata, simili a piastrelline. L’arco, che crea un breve volta a botte, pare essere a sesto lievemente rialzato.

Le coperture a botte sono sopravvissute in minima parte ma in buono stato. È il primo esempio, in contesto omayyade, di volte in mattoni innestate su muri di mattoni. Quando Musil lo visitò, nell’ultimo decennio del XIX secolo, le porte avevano cornici in pietra calcarea scolpita, con decori e modanature. Ne resta un esemplare al Museo di ‘Amman, con una sorta di rosone centrale in cui una stella a otto punte racchiude un cerchio con una fascia a catenella e al suo interno si apre un fiore; il rosone è iscritto in una cornice i cui toni sono intrecci vegetali.

Come detto sopra, le due parti del complesso di Qasr al-Tuba sono del tutto indipendenti l’una dall’altra, tranne che per un singolo, stretto passaggio al centro del lato in comune: vi si accede tramite un lungo corridoio adibito a questa unica funzione, che probabilmente poteva essere chiuso a piacere e impedire l’accesso alla struttura attigua, se non attraverso il portone principale. Entrambe le metà sono infatti dotate di ingressi monumentali in aggetto, con piccoli ambienti quadrati ai lati della porta. Entrando e superando il portale, il cortile centrale ha quattro sole aperture su altrettanti ambienti, più l’accesso al

¹¹ Fowden, G. 2004. *Qusayr ‘Amra: Art and the Umayyad Elite in Late Antique Syria*, University of California Press, 158, 164-5.



corridoio di comunicazione. Da questi primi ambienti interni, si ha poi accesso a una serie di ulteriori stanze disposte tutt'attorno al cortile centrale.

Qasr al-Tuba si trova presso Wadi Ghadaf, uno dei wadi secondari della zona rispetto a Wadi Sirhan, e nonostante ciò spesso privo di approvvigionamento idrico¹². Il complesso era ampiamente provvisto di tre pozzi molto profondi e di una cisterna (Alhasanat et al., 2010: 4), ma non sembra fosse stato destinato a residenza stabile. Jaussen e Savignac (1922: 49-50) hanno avanzato l'ipotesi che si trattasse di un caravanserraglio, ma hanno concluso che poteva essere solo una residenza estiva per principi con una corte seminomade (King, 1987: 101). Sembra invece sia stato costruito appositamente per esigenze di controllo su rami sempre più meridionali del wadi che metteva in comunicazione la Penisola con il centro dell'impero.

ESPRESSIONI DI POTERE

La politica omayyade di conquista di territori sempre più ampi e decentrati ha richiesto organizzazione crescente. La capillarità e la costanza nell'esercitare il controllo necessario ad amministrare gruppi umani provenienti da contesti sociali ed etnici differenti è stato un tratto distintivo della dinastia, nonostante le grandi rivolte che si è trovata a fronteggiare (Lo Jacono, 2003: 85-139).

In questo quadro generale, le vie di comunicazione assumono un ruolo primario per la riscossione di tasse da destinare alle imprese militari di espansione e al consolidamento del controllo sui territori annessi. La chiave ideologica adottata dal califfato è quella religiosa, che unisce il commercio lungo le rotte consolidate alla pratica pia del pellegrinaggio. Le rotte commerciali si riempiono di pellegrini, oltre che di carovane e mandrie. Quale miglior soluzione se non quella di “stendere” una rete di controllo e stringerne sempre più le maglie?

Ecco che sorgono, uno dopo l'altro, i *qasr*, elementi urbani nel contesto desertico e tribale. Luoghi in cui accogliere mercanti, esponenti tribali, clienti delle famiglie più in vista, mostrando a tutti la potenza della dinastia al potere, perché gli amici la rispettassero e i nemici la temessero. Ma anche luoghi di sosta per i fedeli della nuova religione monoteista, il cui Messaggio divino è l'ultimo, quello definitivo, e non può che essere quello più puro e vero, all'insegna di un universalismo di cui molta parte della dinastia omayyade si farà sponsor per superare, in chiave islamica, le divisioni tribali arabe.

¹² Sull'approvvigionamento idrico e il sistema connesso, presso Qasr al-Tuba, vedi: Vibert-Guigue, C. 2008. *Les saqiya de Qasr at-Tûba: culture de l'eau et reflet iconographique*, in «Syria», 85, 145-174.



L'acqua è al centro delle vie di comunicazione in queste zone calde e aride, così i “castelli del deserto” controllano i collegamenti tra l'Hijaz e Damasco attraverso Busra, 'Amman, poi Azraq, Wadi al-Sirhan e infine Jawf. L'intero Wadi Sirhan, via principale di uscita dalla Penisola Araba, è sotto lo stretto patrocinio del potere centrale insieme ai suoi rami esterni. Inoltre, nel centro del nuovo impero islamico, tutti i luoghi di rappresentanza califfale nella *bādiya* di periodo marwanide controllano le fonti idriche sulla strada e ne beneficiano per creare grandi stoccaggi d'acqua. Il tutto rimanendo in comunicazione visiva fra loro: si crea una rete di edifici ininterrotta (Alhasanat et al., 2010).

Elementi di vari contesti si combinano in un nuovo stile architettonico e decorativo: le proporzioni e le tecniche, oltre ai recinti e alle torri in aggetto, gli ambienti attorno alla corte, la sala del trono di Mshatta, il doppio ingresso di Qasr al-Tuba, sono elementi sasanidi, con accenni di architettura siriana, innestati su strutture e contesti romani e bizantini. L'influenza di questi modelli sarà presente ovunque arriveranno gli omayyadi (Stern, 1946: 97). Questo significa più o meno ovunque nel mondo islamico, essendo il loro il massimo livello di espansione territoriale che un impero islamico abbia mai raggiunto.

BIBLIOGRAFIA

- Addison, E. 2000. *Qastal 1998–2001*, in «ACOR Newsletter», 12 (2), 91–94.
- Alhasanat, M. et al. 2010. *Spatial analysis of a historical phenomenon: Using GIS to demonstrate the strategic placement of Umayyad desert palaces*, in «GeoJournal», 77 (3), 343-359 (versione online, novembre 2010; cartaceo, 2012).
- Almagro, A. 1992. *Building patterns in Umayyad architecture in Jordan*, in «Studies in the History and Archaeology of Jordan», 4, 351-356.
- Arce, I. 2007. *Qasr Hallabat. Continuity and Change*, in «Studies in the History and Archaeology of Jordan», 9, 325-344.
- Arce, I. 2008. “Umayyad Building Techniques and the Merging of Roman-Byzantine and Partho-Sassanian Traditions. Continuity and Change”, in Lavan et al. (a cura di), *Technology in Transition A.D. 300-650*, Leiden, pp. 491-537.



- Arce, I. 2015. *The Umayyad baths at Amman Citadel and Hammam al-Sarah*, in «Syria», 92, 133-168.
- Bacharach, J. L. 1996. *Marwanid Umayyad Building Activities. Speculations on Patronage*, in «Muqarnas», 13, 27-44.
- Bisheh, G. 2000. *Two Umayyad Mosaic Floors from Qastal*, in «Liber Annuus», 50 (1), 431-438.
- Genequand, D. 2013. s.v. “Desert castles, Umayyad”, in Bagnall, R. S. et al. (a cura di). *The Encyclopedia of Ancient History*, I ed., Malden (MA).
- Jaussen, R. P., Savignac, A. 1922. *Mission archéologique en Arabie, III. Les Châteaux arabes de Qeṣeir ‘Amra, Ḥarâneh et Tûba – avec Atlas* (Publications de la Société Française des Fouilles Archéologiques), Paris (ried. 1997, IFAO, Le Caire).
- King, G. 1987. *The distribution of sites and routes in the Jordanian and Syrian deserts in the early Islamic period*, in «Proceedings of the Seminar for Arabian Studies», 17, 91-105.
- King, G. 1992. *Settlement patterns in Islamic Jordan: The Umayyads and their use of the land*, in «Studies in the History and Archaeology of Jordan», 4, 369–375.
- Lo Jacono, C. 2003. *Storia del mondo islamico (VII-XVI secolo). 1. Il Vicino Oriente*, Torino.
- Northedge, A. 1980. *Survey of the Terrace Area at Amman Citadel*, in «Levant», 12 (1), 135-154.
- Stern, H. 1946. *Notes sur l'architecture des chateaux omeyyades*, in «Ars Islamica», 11-12, 72-97.

L'AUTRICE

Marta Pipino studia Scienze Islamiche presso l'Università di Napoli “L'Orientale”, dove sta conseguendo il titolo magistrale con una tesi in Epigrafia Islamica a proposito delle iscrizioni monumentali omayyadi. Precedentemente ha studiato presso l'Università di Bologna, concludendo il suo percorso con una tesi sulle attestazioni urbanistiche e architettoniche della Palermo musulmana nelle fonti coeve.